



# diritto & religioni

**Semestrale**  
**Anno II - n. 2-2007**  
**luglio-dicembre**

ISSN 1970-5301

**4**



**LUIGI  
PELLEGRINI  
EDITORE**

**Diritto e Religioni**  
Semestrale  
Anno II - n. 2-2007  
**Gruppo Periodici Pellegrini**

*Direttore responsabile*  
Walter Pellegrini

*Direttore*  
Mario Tedeschi

*Segretaria di redazione*  
Maria d'Arienzo

*Comitato scientifico*

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

*Struttura della rivista:*

**Parte I**

SEZIONI

*Antropologia culturale*  
*Diritto canonico*  
*Diritti confessionali*  
*Diritto ecclesiastico*  
*Sociologia delle religioni e teologia*  
*Storia delle istituzioni religiose*

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi  
A. Bettetini, G. Lo Castro,  
G. Fubini, A. Vincenzo  
S. Ferlito, L. Musselli,  
A. Autiero, G. J. Kaczyński,  
R. Balbi, O. Condorelli

**Parte II**

SETTORI

*Giurisprudenza e legislazione amministrativa*  
*Giurisprudenza e legislazione canonica*  
*Giurisprudenza e legislazione civile*  
*Giurisprudenza e legislazione costituzionale*  
*Giurisprudenza e legislazione internazionale*  
*Giurisprudenza e legislazione penale*  
*Giurisprudenza e legislazione tributaria*  
*Diritto ecclesiastico e professioni legali*

RESPONSABILI

G. Bianco  
P. Stefanì  
A. Fuccillo  
F. De Gregorio  
G. Carobene  
G. Schiano  
A. Guarino  
F. De Gregorio, A. Fuccillo

**Parte III**

SETTORI

*Lecture, recensioni, schede,*  
*segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

dolorosa consapevolezza emerge sempre più spesso dalle parole dei giuristi arabi, i quali non riescono più a vedere nella mera imitazione dei modelli occidentali il rimedio ai mali dei loro Paesi e sono sempre più propensi a cogliere l'attualità della loro stessa tradizione. Questa delicata dinamica interna del mondo arabo-musulmano spinge la stessa Giolo a una più profonda comprensione della storia e dell'attualità del diritto islamico: «Emergerebbero piuttosto la ricchezza, la complessità e la duttilità di una cultura e di un sistema giuridico allenati allo scorrere dei secoli, da sempre aperti alle contaminazioni (culturali e giuridiche) e capaci di soddisfare le esigenze mutabili degli esseri umani» (p. 217).

Se si è molto discusso sull'esportabilità della moderna democrazia, occorrerebbe riflettere sulle possibilità di esportare con essa anche i modelli giuridici occidentali, strettamente legati a una particolare esperienza statale. Se da una parte si assiste però a una globalizzazione giuridica, non sempre essa è omogenea, lineare e costante. Col tempo, le differenti tradizioni giuridiche dimostrano il loro radicamento, emergono come fonte per l'interpretazione anche del moderno diritto globale, costringendo sempre più allo studio dei diritti confessionali e delle tradizioni religiose che li esprimono. Gli universi giuridici si presentano sempre più come insiemi aperti piuttosto che come sistemi chiusi. In fondo questa è stata fin dall'inizio una delle più singolari peculiarità del diritto islamico.

**Ahmad Vincenzo**

Grzegorz J. Kaczyński, *Il sacro ribelle. Contatto culturale e movimenti religiosi in Africa*, Bonanno editore, Catania, 2006, pp. 319.

Il testo si propone di analizzare, in una prospettiva sociologica, i movimenti religiosi del Congo belga in particolare,

ma fornendo uno schema interpretativo estensibile in generale a tutta l'Africa *nera*, partendo dal periodo coloniale sino al momento attuale. La disamina, particolarmente interessante anche sotto il profilo ecclesiasticistico, consente di individuare il potenziale di ribellione politica insito nell'adesione religiosa, soprattutto in periodi storici di evidente oppressione politica, ma anche di comprendere l'eterogeneità e la complessità di una cultura così stratificata quale quella del continente *nero*.

Nel primo capitolo l'A. si concentra sul quadro epistemologico fornendo una serie di spunti di particolare interesse. Parte dall'osservazione che i movimenti religiosi africani sono inquadrabili nel più ampio *genus* dei comportamenti sociali, collettivi. L'analisi delle credenze etniche evidenzia una visione cosmologica non solo etnocentrica ma antropocentrica, identificando una sorta di *ideologia totale* della vita, con riflessi in ambito individuale e sociale. Altro elemento caratterizzante è l'*anonimia religiosa*, la presenza di una religiosità non mistica come quella europea, ma pratica, unico strumento di interpretazione del mondo, destinata non agli individui ma alla comunità di cui gli stessi sono parte integrante. Occorre analizzare tre parametri di riferimento: l'impatto della colonizzazione; la trasformazione delle società, sia in fase coloniale che post coloniale; la configurazione e la dinamica del contatto tra cultura europea ed africana. Il contesto culturale dei movimenti si è sviluppato secondo dinamiche di scontro sulla base di diversi fattori – economici, politici e sociali.

I movimenti africani presentano due caratteristiche comuni: il sincretismo (con fusione di elementi cristiani e tradizioni africane) e il carattere popolare-plebeo. Nella classificazione sociologica essi sono stati classicamente differenziati in base alla presenza dell'idea messianica (assente nella cultura africana) e dal

ruolo svolto dal carisma. Nello specifico contesto africano si differenziano quattro tipologie: *innovativo* (privo dell'idea messianica, in cui il carisma ha un ruolo secondario), *profetico* (posizione dominante di un profeta), *millenarista* (avvento di un prossimo periodo di felicità), *messianico* (avvento di un messia). Essi, inoltre, sono decisamente ancorati a quel tipo di movimenti sociali che attribuiscono ad un intervento esterno, soprannaturale, la prossima realizzazione di un mutamento della realtà concreta.

Tutte le teorie sui movimenti religiosi evidenziano, tuttavia, un approccio paradigmatico dominato da due fattori fondamentali, una sorta di riduzionismo metodologico, da un lato, che riconduce gli stessi a fatti appartenenti alla sfera extrareligiosa ed un'ipotesi, dall'altro, che li interpreta come sintomo di opposizione al colonialismo. Attualmente si assiste ad una fase di crisi teorica sull'argomento. Non corretta, secondo l'A., appare l'impostazione metodologica volta ad inquadrarli come meri fenomeni di devianza sociale. Molteplici tentativi di inquadramento sociologico incontrano, inoltre, il loro limite nell'applicazione di categorie generali astratte, che limitano il dibattito ai concetti di scontro culturale o di deprivazione relativa, evitando di approfondire la specificità africana del fenomeno. Sono stati tentati anche approcci diversi, e più corretti, come quello che ha sottolineato le problematiche connesse ai *traumi culturali* ed agli effetti sugli individui e le comunità. Il trauma sacrale è ancorato ad una situazione di crisi che investe l'ordine sacrale alla base di una determinata cultura. In società di tipo pre-moderno, in cui la legittimazione politica è ancora legata ai fattori sacrali, tali tipologie di trasformazioni possono risultare destabilizzanti. In tal senso il movimento religioso si propone come tentativo collettivo di riorganizzazione sociale e culturale. La presenza, inoltre, di singole personalità carismatiche ha

consentito ad alcuni di questi movimenti di passare da una contestazione *passiva* ad una *attiva*.

È importante, inoltre, come evidenzia l'A. sottolineare, in termini antropologici, la condizione africana caratterizzata da una crisi di spersonalizzazione dell'africano rispetto ai valori importati dal continente europeo. Tali analisi, particolarmente interessanti con riferimento allo specifico contesto geografico di riferimento, acquistano, inoltre, un ulteriore valore in una valutazione di più ampio respiro, considerando le attuali problematiche delle società multiculturali e l'impellente necessità di comprensione delle diverse culture che le società globalizzate pongono in necessario contatto.

Il secondo capitolo del testo è dedicato all'analisi della situazione coloniale, sotto il profilo politico, economico, sociale e religioso. Si osserva come tale politica ha puntato all'attacco dei valori tradizionali – politeismo, feticismo, magia e poligamia – imponendo una visione delle idee cristiane, che minavano profondamente i contenuti sacri tradizionali africani. Ed è importante, come sottolinea l'A., evidenziare che il pericolo dei legami troppo stretti tra cristianesimo e colonialismo furono messi in luce già con l'enciclica *Maximum illud* di Benedetto XV, nel 1914.

L'analisi del terzo capitolo è centrata alla valutazione sistematica dei diversi movimenti, cominciando da quelli maggiori: kimbanguismo, Kitawala e khakismo. Per ogni movimento è analiticamente visualizzato il profilo storico, la dottrina, sia sotto il profilo religioso che politico, la struttura e il rituale. Il kimbanguismo è caratterizzato dalla figura carismatica del suo leader, Simon Kimbangu. Il movimento si sviluppò agli inizi del XX secolo, assumendo atteggiamenti anti-bianchi ed anti colonialisti in misura crescente. Più che all'aspetto religioso – strutturato dal suo fondatore come un insieme eterogeneo di credenze, in parte

mutuate dal cristianesimo – è l'aspetto politico del movimento a rappresentare particolare interesse scientifico. Costretto a muoversi in clandestinità fu, infatti, duramente attaccato dai regimi coloniali per le idee sovversive propuginate e sviluppate soprattutto dai primi discepoli, anche se si trasformò progressivamente in movimento puramente religioso.

Il Kitawala deriva da una setta fondata alla fine del 1800 negli U.S.A. e fondava la sua dottrina sul rinnovamento religioso del mondo, la proclamazione dell'uguaglianza nel lavoro e la restituzione dell'Africa ai neri. L'ampiezza geografica del movimento determinò, tuttavia, una parziale modificazione delle idee base nei diversi contesti socio-culturali. A differenza del movimento precedente è maggiormente marcata l'impronta politica e soprattutto il concetto di inferiorità dei bianchi ma non si giunse mai alla formulazione di un preciso programma per la realizzazione degli obiettivi del movimento. L'ultimo dei tre movimenti maggiori, il Khakismo, presenta forti elementi di ambiguità a causa dei legami con l'Esercito della Salvezza. Fu fondato da Mpadi nel 1939 come *Eglise des Noirs*. Come il Kanguismo propugnava una religione monoteista, fondendo elementi cristiani e tradizionali africani. Forti furono le connotazioni politiche che, fondandosi sul rifiuto della croce come simbolo del cristianesimo, conducevano al rifiuto della dominazione dei bianchi e della politica coloniale. Fortemente razzista sosteneva la superiorità dei neri, razza eletta da Dio, come il popolo ebraico.

Il IV capitolo è interamente dedicato ai movimenti minori: Epikilipikili, Mpeve Nzambi, Tupelepele, Serpent Parlant, Bola Mananga, Mwangismo, Tonsi, Mpeve, Munkukusa e Dieudonné, caratterizzati da una minore espansione geografica, sempre limitata ad alcune aree del Congo belga, ed in cui si presentano e si fondono, come nei movimenti maggiori, elementi religiosi e propositi politici.

Nel V capitolo l'A. affronta un argomento di particolare interesse e, partendo dal concetto di ribellione, individua due tipologie di protesta religiosa: la *rassegnazione* e l'*ostilità*, sulla base delle intuizioni di Troeltsch. Tali impostazioni sono confermate da altri studi sociologici che strutturano i movimenti religiosi sulla base del binomio movimenti *rivoluzionari* e di *aggiustamento* (protesta attiva e passiva): i primi caratteristici della prima fase dell'invasione coloniale ed i secondi della fase successiva, di progressiva integrazione delle culture. L'analisi bipolare consente di inquadrare più correttamente le problematiche dei movimenti religiosi, così come strutturatisi nel Congo, sottolineando come essi abbiano favorito una visione di rinuncia al sistema coloniale nel suo complesso. Il condizionamento culturale di tali popolazioni, legato ad una visione del mondo, in cui l'uomo è fortemente condizionato dalle forze soprannaturali, ha favorito, dunque, la rielaborazione dei miti tradizionali di ritorno degli avi e delle pratiche feticistiche. L'A. evidenzia che tali movimenti "sembrano confermare l'ipotesi della correlazione positiva fra tipo di movimento e carattere dei valori di base della cultura della società oppressa e che il loro carattere originariamente rinunciatario alla situazione di deprivazione va legato ai valori 'mistici', al pacifismo tradizionale delle loro culture etniche" (p. 189). Sono movimenti espressivi nati da un disagio esistenziale che si collega alle particolari forme di espressività tipiche della cultura africana in generale: una visione complessa e complessiva del mondo in cui nessun settore è indipendente. L'obiettivo della ritualità feticista diventa così difesa dall'aggressione straniera che si manifesta più vigorosa laddove più forte è avvertita l'ingerenza dei *bianchi* e soprattutto dell'espansione cristiana. Più rivoluzionari sono i movimenti messianici (Kimbanguismo e khakismo) in cui si sottolinea l'instaurazione di uno stato

libero per opera di un messia. Caratteristica comune dei movimenti africani è il disagio profondo di cui sono portatori ed il senso di oppressione derivato dal colonialismo. La loro importanza risiede nell'aver consentito ad una cultura africana di emergere e strutturarsi. L'universalismo di tali dottrine, che trascendono le barriere etniche, ha consentito un enorme passo in avanti nella nascita di una coscienza del popolo africano. Dal punto di vista religioso tali dottrine si presentano come sincretiche, mescolando elementi eterogenei in parte derivanti dalle culture tradizionali ed in parte mutuando elementi cristiani. Importante sottolineare che la prospettiva civile di tali movimenti è invece strettamente legata alle problematiche della politica coloniale e si è manifestata attraverso opposizioni più o meno evidenti alla stessa e l'A. osserva che "pur essendo un'espressione 'arcaica' di protesta politica, limitata da una mentalità servile e utopica, non furono un ostacolo nello sviluppo delle tendenze indipendentiste" (pp. 220-221).

Il sesto capitolo è dedicato all'analisi dei movimenti contemporanei, sottolineando il tentativo di *zairizzazione* del Paese, primo riflesso dell'acquistata indipendenza. In tale ottica si analizzano le trasformazioni moderne dei movimenti tradizionali e la nascita di nuovi movimenti. Caratteristica di questa nuova fase storica è la crescente apoliticità degli stessi ed il decrescere delle loro posizioni di protesta.

La religione ha perso il connotato di collettore e garante dei diritti civili e politici, unico strumento di opposizione al regime colonialista. Le attuali problematiche delle società africane hanno spostato il baricentro della protesta, che resta pur sempre latente in tali movimenti. Si è sviluppata una c.d. *religione di contatto*, derivata dal fondersi di elementi tradizionali e cristiani oltre ad elementi extrareligiosi, superando quindi

il concetto di sincretismo. Punto di arrivo delle analisi dell'A. è la valutazione che attraverso l'osservazione dei movimenti è possibile una piena comprensione della cultura africana in cui l'elemento religioso assume, ancora oggi, un ruolo fondamentale.

**Germana Carobene**

G. Mantuano, *Consenso matrimoniale e consortium totius vitae*, Macerata, 2006, pp. 270.

Il volume analizza in modo profondo e dettagliato la rilevanza che l'elemento consensuale e l'elemento reale, inteso quest'ultimo in una duplice accezione e cioè come sinonimo da un lato della consumazione, dall'altro del consorzio di vita coniugale, rivestono all'interno della concezione canonistica del matrimonio. L'Autore prende le mosse da un'ampia ed articolata disamina degli elementi costitutivi e delle finalità propri del matrimonio canonico, disamina che pone in particolare evidenza l'evoluzione che la fisionomia dell'istituto matrimoniale ha subito nel corso dei secoli.

Grande attenzione viene dedicata al concetto di amore coniugale, concetto che a partire dal Concilio Vaticano II ha assunto rilevanza centrale. Si evidenzia come l'assise conciliare abbia mutato profondamente il significato della locuzione *amor coniugalis*, svincolandolo dal mero riferimento alla generazione della prole – secondo la canonistica tradizionale, è noto, l'amore sponsale acquisiva rilievo esclusivamente come stimolo al compimento dell'atto procreativo e come modalità di attuazione dell'atto stesso, il quale doveva essere compiuto *humano modo* – e riconducendolo ad una dimensione molto più ampia, quella della reciproca donazione integrale della propria persona (la cd. *donatio duarum personarum*).

Ne risulta, prosegue l'Autore, un mu-